

POLITICA

Riforme, scontro nel Pd E Forza Italia specula

- **Boschi contro Chiti:** «È stupefacente che la minoranza freni»
- **La replica:** «C'è una maggioranza favorevole al Senato elettivo»
- **Il premier:** «Non delego la materia ai professori»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Stupefacente che la minoranza Pd cerchi di bloccare la riforma del Senato», attacca di primo mattino il ministro Maria Elena Boschi dalle colonne del Corriere della Sera. «Non si può dire che chi vuole l'elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini non vuole le riforme», replica nel pomeriggio Vannino Chiti, capofila dei senatori ribelli alla linea del premier. «Come ho detto al ministro Boschi, se la maggior parte dei parlamentari vuole l'elezione diretta basta assumere questo e le riforme galoppino...».

Il faccia a faccia tra il ministro e il senatore dissidente si realizza nel pomeriggio a Palazzo Madama, in una affollata riunione della commissione Affari costituzionali che oggi concluderà la prima parte della discussione sulla riforma. Boschi non interviene, ascolta una parte della discussione e poi scappa alla Camera per la fiducia. Chiti, a margine, sembra soddisfatto, perché l'idea del Senato eletto dai cittadini in questa prima fase dal dibattito ha riscontrato parecchi consensi. Dal M5S che si è detto

...

I berlusconiani aprono a modifiche sul sistema di elezione. Romani: «Ma resta l'accordo con Renzi»

pronto a sostenere la proposta Chiti «con alcune modifiche», fino a Forza Italia che con il capogruppo Paolo Romani spiega che «intendiamo mantenere i patti con Renzi, ma un'ulteriore riflessione è necessaria sul sistema di elezione dei membri del Senato». Romani è sibillino. Prima annuncia che sul Senato elettivo «è d'accordo buona parte dei gruppi in commissione, anzi mi pare che ci sia la maggioranza in commissione e anche in aula». Poi spiega che «se il governo richiederà all'ordine la sua maggioranza, sia la minoranza Pd sia le altre componenti, noi ci uniformeremo alla proposta del governo».

Il vicesegretario Pd Guerini replica immediatamente: «Il Senato non elettivo è uno dei punti cardine dell'accordo tra noi e Fi». «Nessun problema di numeri, Fi mantiene i patti», gli fa eco la Boschi. Gaetano Quagliariello, ex ministro e plenipotenziario di Ncd sulle riforme, prova a fare da paciere: «Il problema non è l'elettività diretta del Senato ma le sue funzioni. Se dovrà avere una funzione di contrappeso e garanzia allora la fonte di legittimazione non potrà che essere popolare».

Quagliariello rilancia la proposta di Ncd, che prevede l'elezione dei senatori in contemporanea con i consigli regionali. Un'idea che trova consensi trasversali e che alcuni vedono come un possibile punto di mediazione. Di certo la condive Roberto Calderoli, che con Anna Finocchiaro è relatore del provvedimento. All'inizio della prossima settimana i due relatori dovranno partorire il testo base. Un'operazione complessa, con il governo e il capogruppo Pd Zanda che chiedono di adottare la bozza del governo, e molti altri, a partire da Chiti e M5S, che vorrebbero discutere su una base diversa.

I due relatori non hanno ancora preso una decisione. «Alla luce della discussione che abbiamo sentito mi pare difficile poter adottare il testo del governo. Credo che ci saranno parti di quel testo con alcune integrazioni», spiega a l'Unità Calderoli. Che sintetizza con una battuta il dibattito di ieri: «Il testo del governo è stato disintegrato a pallettoni da tutti tranne che da Zanda...». Di paletti e distinguo ne sono stati posti molti. Qua-

si nessuno vuole le 21 personalità illustri scelte dal Quirinale, Ncd non gradisce la presenza paritaria dei sindaci rispetto ai rappresentanti delle Regioni, il capogruppo M5s Maurizio Buccarella (in tandem con Grillo) spara a zero paragonando il progetto di Renzi a «quello della P2».

Loredana de Petris di Sel sbotta e chiede copia del patto Renzi-Berlusconi. «Se ne parla da mesi, lo vogliamo vedere!». «Il muro contro muro del governo non aiuta il processo di riforma», avverte il bersaniano Miguel Gotor. Stefano Fassina replica a Boschi e Renzi: «Nessuno vuole bloccare le riforme. Invece di lanciare accuse di sabotaggio o ricerca di visibilità sarebbe utile che il governo facesse attenzione alle soluzioni indicate da Chiti».

Luigi Zanda, politico d'esperienza, invita tutti alla prudenza. «Non mi sembra che ci sia stata sinora una prevalenza di opinioni a favore di un Senato eletto direttamente dai cittadini. Gli orientamenti diventeranno più chiari al momento del voto sugli emendamenti, quando le scelte dovranno essere esplicite». Sulla stessa linea anche Claudio Martini, vicino a Bersani: «Non vedo questa prevalenza per il Senato elettivo». Il capogruppo Pd infine ha auspicato che il ddl del governo sia adottato come testo base: «Ho dubbi che si possa trovare un altro testo che raccolga una base così ampia...».

Renzi, dal canto suo, spiega di non voler «delegare le riforme ai professori», ribadisce il suo no all'elezione diretta e all'Anpi dice: «la mia riforma rispetta i valori che noi tutti difendiamo». Secondo il forzista Romani, una volta definito il testo base, sarà «utile» un nuovo round tra il premier e Berlusconi. Di certo, calano le chance di ottenere una via libera dell'Aula prima del 25 maggio. «Non possiamo stressare il calendario parlamentare», ammette Guerini.

...

Zanda: «Il testo base sia quello del governo»
Il relatore Calderoli: «A questo punto è difficile»



GIUSTIZIA

Orlando: «Subito le emergenze, poi la riforma Da rivedere il sistema di elezione del Csm»

Prima le emergenze. Poi, da giugno, via a una riforma della giustizia «che abbia un respiro collettivo». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando detta i tempi dei lavori e in commissione al Senato spiega che «affrontare le emergenze è solo un presupposto, una bonifica del campo e non un'alternativa a una riforma con un respiro complessivo». Quattro le priorità d'intervento indicate da Orlando: il sovraffollamento delle carceri, gli arretrati della giustizia civile, la situazione del personale amministrativo e l'affinamento degli strumenti di contrasto alla criminalità

organizzata. La premessa però è importante: «Nessuna riforma - dice Orlando - è possibile in assenza delle condizioni materiali per realizzarle, anche in presenza di emergenze che rischiano di assorbire tutte le energie necessarie, e le norme non bastano senza adeguate misure organizzative». Il problema della giustizia italiana, sottolinea il ministro, è che non ha un andamento uniforme in tutto il Paese, per esempio nei tempi «e questo non è il prodotto di criticità differenti ma dei processi organizzativi, nel buon uso delle risorse e dell'efficientamento del

«Si eleggano i senatori insieme ai consiglieri regionali»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Senatori eletti dai cittadini che scelgono per il Consiglio regionale anche i rappresentanti della Regione a Palazzo Madama. Né costi aggiuntivi, né elezione diretta: salvi i paletti posti da Renzi e salva anche la richiesta maggioritaria, e trasversale, di preservare il diritto degli elettori a scegliere i propri rappresentanti. Potrebbe essere questa la soluzione finale del rebus sul Senato che verrà. Per fare avanzare «la mediazione» è all'opera da tempo un gruppo di «facilitatori». Tra questi Francesco Russo, senatore Pd, già consigliere di Enrico Letta e membro della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. È convinto che anche Vannino Chiti potrebbe ritrovarsi in una proposta ben presente ai due relatori, Finocchiaro e Calderoli, e al ministro Boschi. «È diffusa l'esigenza che il Senato assuma protagonismo in relazione alla riforma, così come diffuso è l'apprezzamento per le aperture del governo - spiega Russo - Siamo ottimisti sul fatto che le posizioni possono convergere».

I tempi stringono però, ce la farete ad approvare la riforma entro il 25 maggio? «Vogliamo accettare la sfida. La velocità non è dettata dai tempi delle europee

L'INTERVISTA

Francesco Russo

La mediazione ipotizzata prevede un «apposito listino» e «nessun aggravio di spesa»: «Una soluzione che non smentisce il disegno del governo»



ma dal fatto che oggi soltanto il 3% dei cittadini esprime fiducia nel Parlamento e nei partiti. Una buona riforma serve a recuperare fiducia nei canali di rappresentanza. Queste preoccupazioni accomunano le posizioni di Chiti e quelle del governo, quelle della maggioranza e di settori importanti dell'opposizione. Esistono le condizioni per approvare la riforma, almeno in commissione, entro il 25 maggio. L'unico vero ostacolo è l'ostruzionismo del M5S».

Che tipo di Senato potrebbe venir fuori a questo punto?

«Penso che si possa agire dentro i quattro paletti posti da Renzi. Superiamo il bicameralismo perfetto, ma manterremo per il Senato un ruolo importante. Né voto di fiducia, né voto al bilancio, né reintroduzione di fondamentali fette di legislazione. Il Senato avrà competenza sulle leggi costituzionali, come prevede il governo, ma potrà occuparsi anche di leggi elettorali, di enti locali, di accordi internazionali, di rapporti tra Stato e Regioni. Tutto ciò salvaguarda l'impostazione di Renzi».

Ma Chiti chiede un Senato di garanzia...

«Dovrà essere uno strumento di garanzia importante ridefinendo le soglie per eleggere il presidente della Repubblica, i membri della Corte costituzionale, del Csm, ecc. Le autorità di garanzia sareb-

bero di competenza del Senato, come si riportano a Palazzo Madama anche le commissioni d'inchiesta e i poteri per la valutazione delle politiche pubbliche. Molte di queste cose sono largamente condivise in commissione e si registra un'apertura del governo. La vocazione principale del nuovo Senato, però, potrebbe essere quella di «Camera europea». Una istituzione molto moderna che valuta gli impatti della legislazione Ue e costruisce l'interfaccia con il Parlamento europeo».

Sull'ineleggibilità il governo non cambia idea però...

«Si registrano anche qui molte convergenze in realtà. È necessario, innanzitutto, che i nuovi senatori abbiano il tempo di occuparsi dei compiti importanti che il nuovo Senato comporta...».

Niente sindaci e governatori, quindi?

«L'obiettivo dovrebbe essere quello di creare una seconda Camera delle Regioni, va privilegiato il numero dei loro rappresentanti rispetto ai sindaci. Perché non si determini una istituzione «dopolavoristica» - oltre alla parità di genere, alla riduzione delle nomine che spettano al Capo dello Stato, al riequilibrio delle Regioni sulla base della popolazione - va evitata la duplicazione di cariche».

E come verrebbero nominati i membri

del Senato?

«Potrebbero essere eletti direttamente dai cittadini chiamati alle urne per rinnovare i consigli regionali. Avremmo consiglieri regionali con il compito specifico di rappresentare la propria comunità in Senato. Non dovranno assumere compiti di giunta o di commissione. Potrebbero essere individuati e votati «a latere». In un apposito listino di coalizione o di partito per esempio».

Gli elettori voterebbero consiglieri regionali e consiglieri «senatori»?

«Sì. Questi ultimi sarebbero consiglieri regionali a tutti gli effetti, ma nella divisione dei compiti avrebbero l'incarico specifico di sedere in Senato. Sarebbero pagati dalla loro Regione e non ci sarebbero aggravii di spesa. Una soluzione di questo genere non smentirebbe l'impostazione originaria del governo. Che, a questo punto, potrebbe raccogliere il lavoro proficuo fatto fin qui della commissione, potrebbe avanzare una seconda versione della propria proposta e far procedere su quella base il dibattito in vista del voto definitivo. Il governo manterrebbe il proprio protagonismo, i firmatari della proposta Chiti potrebbero veder raccolte molte loro istanze e si potrebbero determinare proficue convergenze facendo un passo in avanti. Non ci sarebbero così né vincitori né vinti».